

Lettera del dott. Salvatore Filippo Vitello (Procuratore della Repubblica di Lamezia Terme), inviata a Grotte.info Quotidiano e pubblicata il 18 marzo 2011.

\*\*\*\*\*

"Quello che facciamo trae origine dalla nostra forza interiore, perchè abbiamo un problema: la nostra coscienza. La nostra coscienza si è formata sulla base di certi valori dove l'onestà e l'amore per gli altri hanno un peso notevole. Se sentiamo il dovere morale di fare qualcosa la facciamo, perchè così riusciamo a stare bene con noi stessi. Non siamo incoscienti, perchè sappiamo bene quali sono i pericoli. Ma vi è in noi un imperativo categorico che in qualche modo ci obbliga a dire le cose come stanno.

Mi è piaciuto molto l'articolo di don Paolo Morreale. Un sacerdote con i fiocchi. Un giovane di elevata spiritualità, portato ad un impegno umano e sociale eccezionale. Da noi perfino il parlare è difficile. Siamo abituati al mormorio e a dirci le cose all'orecchio per paura che quello che ci sta accanto possa sentire. L'articolo di don Paolo è favoloso (lo ringrazio e gli esprimo la mia ammirazione) ed al contempo inquietante perchè ha descritto una realtà angosciata ed angosciante che non conoscevo.

Grotte ha perso davvero la sua identità, è irriconoscibile. E tutto ciò succede sotto gli occhi di tutti ma nessuno fa niente, neanche ne parla.

Questo è il dramma. No, non si può continuare a tacere.

Noi ci siamo cresciuti in questa terra non possiamo permettere che sia occupata dai disvalori ed inquinata dai falsi miti della ricchezza e dello sballo.

Silvia Carli chiama in causa la mia responsabilità di magistrato.

Pone una giusta domanda alla quale rispondo con sincerità. E' senza dubbio vero che la gente non denuncia perchè non ha fiducia nella giustizia. La giustizia come tutte le istituzioni terrene è fatta di uomini. Non tutti quelli che l'amministrano sono all'altezza del compito.

Il lavoro di magistrato (perchè comunque è un lavoro) è pervasivo, si deve sentire come un dovere alto perchè da esso dipende la vita di molte persone. La consapevolezza di tale responsabilità (che non tutti hanno) coinvolge ogni spazio della tua vita. Essere magistrato comporta una dedizione piena che porta ad identificare la tua vita con il servizio.

Se non si sente questa responsabilità non si rende un buon servizio.

Ma il lavoro di magistrato è fatto di regole, che hanno, come è giusto che sia, una funzione di garanzia.

La ricerca della verità mediata dalle regole. Questo è in estrema sintesi il processo.

Dico alla Carli che nella giustizia degli uomini la verità processuale non sempre coincide con la verità storica.

Da qui la possibilità che la prima sia diversa dall'altra. Anzi dico di più: quasi mai coincidono.

Ed è giusto che sia così perchè la verità storica è conosciuta solo ai protagonisti della vicenda investigata che la rappresentano secondo la loro visione e non può assurgere a giudizio definitivo se non attraverso la dialettica processuale, che consente di dare un giudizio imparziale sul fatto e sulle

persone. Questa è la giustizia istituzionale che non può coincidere con il giudizio popolare, perchè altrimenti si rischia di condannare Gesù e di liberare Barabba.

La forza del magistrato risiede in quelli che sono i due principi che caratterizzano la funzione secondo la Costituzione (e la C maiuscola è proprio voluta). Il magistrato si deve connotare per indipendenza ed autonomia.

Indipendenza e autonomia devono non solo esser garantite al magistrato, ma anche dallo stesso pretese nell'espletamento della funzione. Esse non sono solo diritti, ma doveri.

Mi piace pensare al magistrato come servitore dello Stato. Specie in questo periodo è bello ritagliarsi un ruolo finalizzato all'interesse pubblico, ribadire la funzionalità alla collettività e non il contenuto e la forza del potere che si esercita.

L'indipendenza è l'in se della funzione ed è, allo stesso tempo, il parametro con cui operare. L'indipendenza deve essere una pretesa, un diritto fondamentale di cui non si può ammettere contestazione alcuna da parte di chicchessia (l'unica dipendenza ammessa dev'essere quella - consapevole ed informata - dalla norma giuridica).

Essa deve esser pretesa non solo verso l'esterno, ma anche verso l'interno della magistratura. Non vi possono esser condizionamenti di sorta su quello che è il binario su cui deve marciare la nostra funzione, proprio perchè attraverso indipendenza e autonomia si deve garantire l'esplicazione del potere giudiziario. E non bisogna dimenticare che qualsiasi potere pubblico non è fine a se stesso, ma deve garantire l'interesse pubblico, cioè della collettività.

Corollario dell'indipendenza deve esser l'autonomia da chiunque, poiché senza l'una l'altra perde di significato.

E' evidente che il magistrato deve anche apparire (oltre che essere) indipendente e autonomo anche all'esterno. E' questo un suo compito e sforzo imprescindibile.

Tutto ciò implica per il magistrato la presenza di un CORAGGIO ed una forza d'animo di particolare spessore nello svolgere il suo lavoro (ognuno di noi conosce - o dovrebbe - lo struggimento e la solitudine della decisione in casi particolarmente complessi).

Ed in questo ambito, solo in esso, si può ragionare su quale sia il ruolo del magistrato oggi.

Ecco perchè non mi scandalizzo se la giustizia in alcuni casi non appare essere quella voluta. Quello che conta è il funzionamento complesso del sistema.

E' palese che nello svolgere la funzione il magistrato (proprio perchè chiamato ad interpretare ed applicare la norma giuridica) svolge un compito che non può che avere delle valenze politiche - inteso il termine nel senso più ampio -, ma qui si deve fermare il suo ruolo politico. Non può e non deve esservi altra partecipazione politica che non sia quella richiestagli dalla funzione. Difatti se si vuole riconosciuto il proprio ruolo e quindi la propria autonomia ed indipendenza bisogna esser i primi a rispettarle.

E' evidente peraltro che il ruolo, ed i principi che lo caratterizzano, non possono che esser difesi con le unghie e con i denti all'esterno. Non si può ammettere alcun tentativo di condizionamento all'esercizio della funzione. Si deve esser fermi nella difesa strenua del valore della giurisdizione (e di tutto ciò che essa implica) in qualsiasi sede ed in ogni momento.

Una riforma della giustizia buona richiede che collaborino la maggior parte delle formazioni politiche, come avvenne al tempo della Costituente, e che si rinunci a tutti i pregiudizi correnti e a tutti gli scopi inconfessabili. Che si considerino le persone, l'organizzazione degli uffici e le norme per quello che effettivamente sono e per come effettivamente funzionano.

Oggi, però, l'attualità ci sovrasta e ci atterra di fronte ad un progetto che pare ideato principalmente come reazione a contingenze giudiziarie.

A volte sembra che il mondo della politica voglia recuperare un'area franca di illegalità dove trafficare senza problemi, cioè senza correre il rischio di incappare in procedimenti penali. Pare che, al dunque, il consenso non si possa mantenere o allargare in altro modo. Ma in questo maniera, alla lunga, come dimostra l'esperienza storica, il crimine finisce per tiranneggiare la società civile. Lo possiamo accettare? E, come magistrati, possiamo accettare di vedere il nostro ruolo ridotto a quello di azzeccarbugli del principe?

C'è chi, in passato, ha avuto in sorte di vivere un'esperienza storica più esaltante di questa nostra. Ora siamo entrati in una specie di zona d'ombra, in cui si assiste al capovolgimento di molti valori importanti e in cui quindi si è tentati di lasciar perdere, di lasciar fare. Le virtù civiche sembrano non godere più di riconoscimento sociale.

Eppure nuove generazioni si affacceranno alla ribalta della storia, con un rinnovato entusiasmo, disgusto per l'esistente mediocre e fiducia nel futuro: io penso che alla fine ci tireranno fuori da queste brutte acque in cui siamo capitati".

Salvatore Filippo Vitello  
Procuratore della Repubblica di Lamezia Terme

Pubblicata dalla Testata Giornalistica  
**Grotte.info Quotidiano**  
su [www.grotte.info](http://www.grotte.info) il 18 marzo 2011.  
Per gentile concessione dell'Autore.